

L'Fbi dà credito alle parole di Nino Giuffrè

La collaborazione con la giustizia americana del pentito di mafia, Antonino Giuffré, si avvia ad essere sempre più intensa. Il mafioso sarebbe a conoscenza dei collegamenti fra le famiglie mafiose siciliane e quelle degli Stati Uniti e su questi punti gli inquirenti vogliono chiudere alcune inchieste già avviate a New York:

I magistrati della Corte Federale (United States Attorneys) dell'Eastern district di New York e gli agenti dell'FBI (Federal Bureau of Investigations) interrogheranno per la seconda volta l'ex capomafia di Caccamo che è stato, insieme al suo arresto avvenuto due anni fa, uno degli uomini di fiducia del numero uno di Cosa nostra, il boss latitante Bernardo Provenzano, ricercato da oltre 40 anni. Il pentito aveva già reso dichiarazioni davanti agli investigatori americani nel febbraio dello scorso anno, e adesso gli agenti federali che indagano sulle connessioni fra le cosche mafiose siciliane e quelle italoamericane, vogliono tornare a risentirlo. L'incontrò doveva svolgersi la prossima settimana, in una località protetta, ma è stato rinviato a settembre per «problemi tecnici». Si tratta di una, rogatoria internazionale che era stata accolta favorevolmente dai magistrati di Palermo e dal ministero della Giustizia.

L'assistenza giudiziaria internazionale è stata formulata nei mesi scorsi dal Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti, con la quale si chiedeva l'autorizzazione all'interrogatorio del collaboratore di giustizia, perché la sua testimonianza è «necessaria circa i legami con membri associati della mafia siciliana "attivi e operanti negli Stati Uniti, ivi inclusi soggetti nominati in precedenza dalla richiesta ed altri individui associati con le "famiglie" del crimine organizzato di Cosa nostra". L'inchiesta punta su alcune persone sospettate di essere "attivi e operanti negli Stati Uniti come affiliati con la mafia siciliana e con le "famiglie" del crimine organizzato di Cosa nostra", ed ancora «la natura di tali attività criminose, i metodi con cui conducono le loro imprese criminali». Giuffrè avrebbe rivelato ai magistrati siciliani i collegamenti che Cosa nostra avrebbe avuto con gli Stati Uniti, in particolare per un traffico di droga gestito per diversi anni dalla Sicilia al Queens. Giuffrè è nipote di John Stanfa, uno dei boss di Cosa nostra a Filadelfia, riconosciuto colpevole da un tribunale federale americano dell'omicidio di due rivali, insieme con sette complici. Ad accusare il boss erano stati quattro pentiti che avevano confessato davanti alla giuria che Stanfa li aveva assoldati come picari. Stanfa si trova in prigione dal marzo 1994, dopo essere stato incriminato da un gran giurì federale. Le dichiarazioni di Giuffrè si incrocerebbero, in alcuni punti, con quelle del neopentito americano Vincent Palermo, conosciuto nel giro della mafia di New York come Vinnie Ocean. I magistrati e gli investigatori federali che hanno portato avanti la collaborazione di «Vinnie Ocean» hanno interrogato a febbraio 2003 in Italia Giuffrè, perché dalle dichiarazioni del capomafia potrebbero emergere anelli di collegamento in particolare su alcuni episodi, come quello del progetto dei Gambino di assassinare negli anni ottanta l'allora procuratore antimafia newyorchese Rudolph Giuliani, diventato in seguito sindaco della città. Giuffrè, nell'ambito della rogatoria effettuata a febbraio 2003 affermò che dietro le stragi in cui morirono i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino ci sarebbero stati anche gli interessi della mafia statunitense. Le sue parole sono dietro agli arresti eccellenti eseguiti negli ultimi anni non solo contro il clan mafioso De Cavalcante, ma anche ai danni delle cinque storiche «famiglie» di New York (Bonanno, Gambino, Lucchese, Colombo e Genovese).

Lirio Abbate

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS